ATL A 7

Del Senatore Francesco Gianni

1

MEMORIE, E PENSIERI

PER FORMARE

TRE RAGIONAMENTI

SULLA RICCHEZZA NAZIONALE.

I. *Modo di conoscerla, e calcolarla.*

II. *Errori di governo, che l'offendono.*

III. *Principj per conservarla, ed aumentarla.*

Nell'enorme volume delle carte animate sotto la stampa per trattare le materie di Economia Pubblica sono state date in luce le buone, le cattive, e le inette produzioni di pochi veri Autori, di molti copiatori, e dei venditori della propria penna al servizio delle passioni, e delle opinioni altrui.

Ho impiegato lungo tempo in attenta lettura, e profondo esame, per arricchirmi delli pensieri altrui, e scuo-

A pri-

prire quelle verità che fossero ignote alla piccolezza del mio intelletto, ma conosciute da altri.

In questo studio ho trovate nelli Autori tanto diverse le idee della Ricchezza Nazionale che non ho saputo adottarne una intieramente.

Parimente non mi è cadura sotto l' occhio una precisa definizione di questa Ricchezza, nè una formula per calcolarla, e molto meno un' Analisi ragionata per rintracciarne le sue sorgenti, o una dottrina che insegni ai Governi l'arte di farne buon' uso e moltiplicarla possibilmente a benefizio della Nazione, che in un' istesso tempo ne è il soggetto, e ne gode il possesso.

Confesso che dalle molte idee sparse, e contradittorie, da opinioni opposte, o diverse, da calcoli fallaci, da ragionamenti incoerenti, dalle critiche, e da certe buone applicazioni, e giuste mire che ho trovate nel numeroso stuolo delli Scrittori ho potuti formare i pensieri che ora scriverò.

La

La meditazione mi ha fatte nascere in mente le seguenti idee, e su di queste anderò architettando un giorno l' Operetta, cui per ora preparo i fondamenti con tutta la libertà del diritto di pensare senza permissione di quell' incomodo magistero di simulata prudenza, cui sacrifica la verità chi scrive, temendo la sorte di chi l'adora, e le rende l'omaggio della pubblicità.

Parmi sicuro che l'Uomo non può mangiare altro, che quanto può digerire per la di lui conservazione in vita, altrimenti il cibo gli è malefico, e l'istesso dicasi del bevere.

Che ha bisogno d'un vestito, e quì intendasi, tutto ciò, che il corpo umano richiede per la sua difesa dalle ingiurie del clima; e tutto il di più s' intenda oggetto di semplice godimento di fantasia, o di senso.

Che ha bisogno di un tetto, e quì si abbracci quanto si comprende sotto questa espressione generale, per quanto richiede la conservazione della vita; e tutto

tutto il di più non sarebbe altro, che puro godimento d' immaginazione.

Che tutti gli altri bisogni eccitati dagli stimoli naturali non richiedono materia consuntibile per loro soggetto, ma sono semplici esercizi, che l' Animale trova giocondi, perchè con essi supplisce alli suoi bisogni opportuni alla sua conservazione, e riproduzione.

Si sà, che l' Uomo costituito in società non ha sufficiente attitudine a procurarsi tutti i suoi bisognevoli oggetti, o non è continova, nè eguale nella sua vita questa attitudine, sicchè la prospera sussistenza umana richiede il concorso della vicendevole cooperazione in ajuto reciproco tra gli Uomini; ed ecco il principio della circolazione indispensabile dei beni fruibili, che viene mossa dalla parte dove abbondano verso la parte, che ne manca.

Sia che la mancanza proceda nelli stretti termini della sussistenza Animale, che ora si chiama *necessario* o che risulti nel vasto spazio dei godimenti di

di senso, o di fantasia, che si chiamerebbe *voglia*, bisognerà convenire, che i principj, e gli effetti della circolazione saranno sempre i medesimi nella massa delle materie fruibili, e delle facoltà umane esercibili.

Non si può dubitare, che dal necessario alla sussistenza Animale, non può l'Uomo sottrarre porzione alcuna, altrimenti cesserebbe di esistere.

Sembra dunque una verità di fatto, che veduta l'attuale sussistenza degli Uomini, a veruno manchi il necessario, quantunque non si dimostri in dettaglio per quali mezzi ciascuno particolarmente lo conseguisce dalla Natura direttamente con le proprie attività, o dagli altri Uomini, mediante gli atti di convenzione per cui il di più all'uno passa in acquisto, o soccorso dell'altro.

E quì viene in scena il desiderio di conoscere qual porzione della Ricchezza Nazionale competa a ciascuno individuo, e di fatto ciascuno conseguisca,

ma

ma si ha di certo, che tutti ottengono il necessario, sicchè non occorre al caso nostro una più minuta indagine.

E se i godimenti di senso, o d'immaginazione possono essere per alcuni Uomini più estesi in paragone di altri, di conseguenza ne viene che quanto s' impiega per i godimenti di eccesso sopra al necessario di sussistenza per alcuni, devasi indispensabilmente diffondere in sussistenza di tanti altri, quanti con le loro produzioni, o servigi contribuiscono alli godimenti di superfluità altrui, e così sarà sempre vero, come principio, o come conseguenza, che mentre dalla disuguaglianza delle Ricchezze si misura la differenza dei godimenti, anche con la medesima proporzione si diffondono le Ricchezze maggiori in tutte le branche di Ricchezze minori sino all'ultima classe, che sussista del puro necessario.

In ogni comparazione di Ricchezza in materie, o facoltà si vede per tanto, che chiunque ne sia stato favorito dalla

dalla Natura, o dalla Società con eccesso sopra al necessario, non può profittarne in godimenti ulteriori di senso, o di fantasia, altrimenti che sotto la condizione di trasferire in altri le materie, o impiegare per altri le proprie facoltà a guisa di permuta nell'intento di ciò che brama.

Per rendere sensibili tante verità, prendo a calcolare sull'esemplare dei Condannati alli Lavori Pubblici in Toscana, cui non si vuole accordare assolutamente altro, che il puro necessario alla loro penosa sussistenza; e perchè sussistono, bisogna convenire, che il necessario loro non manca.

A comodo di calcolo conviene, che questa sussistenza si esponga per un valore, e questo si assegna per Scudi ventidue l'anno circa; che tanto somministra la notizia dei Registri di Azienda del Bagno dei Forzati in Pisa, considerato, e valutato prudentemente ciò, che i conti, riferendosi alle vedute di pura Amministrazione non mostrano distin-

stintamente per farne applicazione agli oggetti del presente Ragionamento.

Dunque potrà dirsi, che prendendo l'estremo inferiore, si è conosciuto il rigoroso importare della sussistenza naturale, cioè necessaria in Toscana.

Se quel felice Paese graziato di ogni Bene dalla Natura, e dominato da un Sovrano, che sembra creato con tutte le qualità per dare un modello alli Regnanti, contiene un millione di abitatori, dicasi adunque, che per ventidue millioni si può valutare la sua Ricchezza attuale continuamente fruibile dai suoi fortunati Cittadini.

Dicesi Ricchezza attuale, e fruibile continovamente, e questa continuità si riferisce al corso della vita degli Uomini, che vi sussistono, giacchè quando essi diminuiscano, anche le Ricchezze fruibili dovrebbero resultare prima superflue, e poi diminuire, e così in opposto senso aumentare.

Ecco in qual forma la Ricchezza della Nazione si troverà sempre propor-

zio-

zionale alla sua Popolazione, ed ecco veduta la grandezza dei Monarchi determinata dalla misura della Popolazione istessa.

Ed ecco pure veduto, che la sussistenza individuale opera tutti i moti della circolazione, e ne misura la rapidità, onde ogni intermittenza si risolve in disturbo, disordine, o perdita.

Vediamo adesso quali conseguenze nascano da queste indagini.

La Popolazione naturale nella Società sarà dunque come le opere delle attività intellettuali, e corporali dei suoi Individui nell'estensione dei soggetti, e di ogni altra circostanza, che il Territorio somministra ad esercitarvele.

Ogni ulteriore moltiplicazione di Popolazione, che a comodo si chiamerà artificiale, dovrà dunque nascere dall'espansione delle materie, o servigi, che si somministrino alla fruizione delle altre Nazioni, ed ecco ciò che acquisto di Commercio può dirsi.

La moltiplicazione degli oggetti fruibili in tutta la maggiore estensione contemplati, sarà dunque il mezzo per cui la Nazione possa somministrare i prodotti agli Esteri.

Così ciò, che si acquista, o si perde nel Commercio, non si deve considerare materialmente per la quantità delle monete, che s'introducono, o che si estraggono dallo Stato, ma conviene apprezzarlo nel calcolo delli Soggetti, che moltiplicano l'occupazione delle facoltà umane nel Paese, somministrandone il godimento agli Esteri, e così viceversa quando vuole calcolarsi ciò che sia perdita di Commercio.

Si vede adunque, che le Tasse, ed Imposizioni non daranno mai prodotti, altro che proporzionali alla Popolazione, altrimenti non si potrebbero esigere, o si esaurirebbe la loro sorgente.

Si sà che la consumazione misura la produzione.

Si sà parimente, che le Contribuzioni, e le Tasse comunque architettate ca-

cadono sulle consumazioni in diminuzione delle fruizioni particolari, che vengano attualmente sacrificate per pagare la Tassa.

Dunque conviene, che in ogni operazione di Finanze si abbia sempre per scopo la moltiplicazione delli soggetti fruibili, che anderà sempre d'accordo con la moltiplicazione delli Individui sussistenti; e questa è la via per cui senza disturbo le Imposizioni, e Tasse possono felicemente moltiplicare il loro prodotto.

Le Tasse, ed Imposizioni suddette non sono altro, che transazioni di circolazione operata per mezzo di atti coattivi, incapaci di alterare la massa delle materie, ma cagionano certi stagnamenti e ritardi perniciosi.

Da questi, ed altri simili ritardi, o stagnamenti viene sospesa la rapidità delle circolazioni in proporzione al tempo, che dura l'ozio delle transazioni di circolazioni dalla mano di chi cede le materie di Ricchezza alla mano di chi l'acqui-

l'acquista sino a quell'ultimo, che ne fa uso per la sua pura sussistenza.

Le Tasse comunque architettate, le Opere forzate di Uomini, e Bestie alli Lavori Pubblici, i Depositi nei Tesori Regj; le Privative, ed ogni altra Operazione, che tolga agli Uomini la momentanea libertà di fruire delle Ricchezze di materia, o di facoltà, deve produrre una proporzionata diminuzione di Popolazione.

Ecco ciò che perdono i Regj quando impongono una Tassa, ed ecco ciò, che acquistano quando la tolgono.

Con lo scopo di arricchire di metalli l'Erario, di aggiungere forza alla Potenza Sovrana operano di fatto una mutilazione alla loro vera grandezza, e sotto il puerile spavento di impoverirsi quando versano le pecunie stagnanti, non trovano chi faccia loro vedere la solida, e vivificante estensione di grandezza, che acquistano senza le stragi, e senza le iniquità delle conquiste.

L'organizzazione di qualunque Governo esige, che si soffrano tutti i mali delle Tasse, ed Imposizioni; sicchè il moderarli sino all'estremo possibile, sarà la massima, che può stabilirsi per regola, e questo potrebbe anche essere un frutto delle presenti meditazioni, se trovassero credito.

Come architettare la macchina delle Contribuzioni nella forma la meno gravosa, e la meno molesta praticabilmente, ho procurato dimostrarlo in altro Scritto a parte fatto espressamente su questo Soggetto, onde non occorrerà ridirlo.

Ma tutto sarà inutile sino a che i Governi, ed i loro Agenti non renunzieranno alli pregiudizi di abituazione, per i quali si vede da per tutto, che i bisogni dello Stato si suppongono in vece di sottoporli ad esame, e poi si cercano nuove invenzioni di Tasse o aumento delle veglianti per supplirvi; Si studia di adottare la Tassa meno strepitosa nel Popolo, e si procura di addol-

dolcirne la trista idea con l'apparato di grate parole, e di plausibili pretesti, con cui si fa illusione ai Regi, che ne autenticano gli Editti, ma non riesce illudere i Sudditi i quali ne soffrono gli effetti.

Di rado si studia se per i veri bisogni dello Stato viene reclamato un soccorso necessario alla felicità dei Popoli, o se la scarsità dell'Erario sia l'effetto di capricci creati da una ambiziosa Politica, dal lusso pernicioso nelle Corti, che infetta tutti i Ceti, o dall' intrigo Ministeriale, che ha bisogno di sovvertire spesso l'ordine delle cose, onde inventa una volta spettri di calamità pubbliche, ed un'altra crea sognati progetti lusinghevoli di felicità pubblica per assorbire il tutto in quella confusione dove ritrova l'infame pascolo al suo rovinoso appetito.

Quando le voglie politiche si sottoporranno alla misura delle forze, che devono soddisfarle, si vedranno cessare i sistemi distruttivi delle Imposizioni, il

il circolo immenso delle riproduzioni periodiche non verrà arrestato nelli intervalli oziosi dagli impedimenti che incatenano l' uso dell'onesta libertà civile, e riprenderà vita l'esercizio delle facoltà umane diretto all' acquisto delle Ricchezze particolari, che formano la Ricchezza Nazionale.

Ricordiamo l'ultima sussistenza esposta nel valore di Scudi ventidue, ed il millione, cui si è fatta ascendere la Popolazione di Toscana, ed ora avvertiamo, che se le Gravezze Regie, e Civiche ascendessero per esempio ad un millione, ed ottocento mila scudi si potrebbe dire.

Dunque i pesi della contribuzione universale resulteranno a ragione di otto e più per cento prossimamente sulla Ricchezza Nazionale, e questo sembrerebbe un lieve peso a chi ha la mente assuefatta ad inorridirsi dalle cifre, che esprimono l'importare delle Imposizioni, di cui ognuno si lamenta da per tutto, dove si parla del quaranta, cinquanta, e sessanta per cento.

Ma per non macchiare di nuovo errore questo calcolo bisogna spiegare, e dimostrare chiaramente l'errore di quei dati, che sono stati comunemente adottati per formare il calcolo spaventevole d'onde ne resultano le rimbombanti somme poco fa indicate, onde quei Governi istessi, che le impongono, e le esigono dai Sudditi, non sono chiaramente persuasi come si possa togliere la maggior parte, e vedere pure con la minore esistere una Nazione, che i lontani spettatori crederebbero in breve tempo depauperata, e poi distrutta.

L'errore nasce a mio parere dall'avere stabilito con un cieco consenso della moltitudine, che le Imposizioni, o si prendano direttamente dalla Terra come suol dirsi, o si spremano per altri canali, tornano sempre a refluire con l'impressione del loro aggravio sulla Terra medesima.

Con questa norma di opinione troppo leggermente ammessa anche da chi ha tentato di darne una dimostrazione

si

si è presa la somma delle Contribuzioni di uno Stato, si è poi procurato di conoscere per un valore la massa delle produzioni della Terra del Paese medesimo, e finalmente rapportando una somma all'altra si è detto.

Dunque per esempio un millione di Contribuzione riferito a poco meno, che due millioni di valore in prodotti della Terra, decide, che le Imposizioni del dato Paese ragguagliano a ragione di più che cinquanta per cento.

Si è spaventata la gente con un prospetto sì fatto, che dipinge il sistema di una rapina distruttrice, ma nel ragionamento istesso si scuopre l'errore.

Basta osservare, che il tutto delle Imposizioni si è rapportato ad una parte, o branca sola della Ricchezza Nazionale.

Ed ecco ciò che mi pare bastante a scuoprire l'errore accaduto quando il valore delle Imposizioni è stato rapportato al valore dei prodotti della Terra, e doveva rapportarsi al valore totale della Ricchezza Nazionale sempre proporzionale alla Popolazione.

Non perciò voglio dire sono minori i mali delle Imposizioni ora, che vengono espressi con la cifra del sette, o dell' otto, di quel che furono creduti sotto il segno del cinquanta, o sessanta.

Io vedo, che sono gli stessi, ma intendo di schiarire l'errore di dato, che ne potrebbe generare mille altri di argomento.

Quindi vorrei stabilire, dopo averlo dimostrato, che per effetto delle Imposizioni resulta una diminuzione di quella Popolazione, che sussisterebbe nel tempo che le materie di Ricchezza fruibile non passano dalla mano del contribuente a quella di chi le riceve dall'espansione che ne discende dall'erario, e così tornano alla circolazione naturale.

Cresce questo resultato fatale, se la forma di esigerle, e l'amministrazione concorrono a moltiplicare, o prolungare l'azione di questa operazione; e sempre peggio poi se sotto i noti speciosi pretesti intervenga per sistema il deposito, il riservo, l'approvvisionamento,

ed

ed in somma la stagnazione delle materie tolte alla circolazione.

Questo ragionamento, e questo modo di calcolare sul vero produrrà uno spavento giovevole ben più che la pronunzia risuonante del quaranta, cinquanta, e sessanta.

Così concepiranno i Sovrani, che quando impongono, perdono una porzione della loro grandezza nella Popolazione, e così il Ministero illuminato, non procederà più alle Imposizioni con franco passo, e cieco sguardo dietro alli errori della Ciarlataneria Politica, colla quale si è occultato sempre il vero effetto delle Imposizioni, ed il loro resultato finale.

Si muterà bene scena quando non si dirà più alli Sovrani, che per la Guerra, o per le altre voglie politiche conviene trovare tanti millioni, ma in volgare, e breve discorso bisognerà dire loro, che conviene perdere tante centinaja di Sudditi per potere regnare sul restante.

So che queste verità stringenti, che si esprimono in poche parole, e non ammettono l'arte della cavillazione non diverranno da per tutto la norma del pensare, e dell'agire di chi serve i Sovrani nelle materie di Economia Pubblica, ma io non scrivo per ottenere imitatori, e faccio soltanto memoria de' miei pensieri per condurmi a riconoscere la verità, che vado cercando.

Queste sono le conseguenze, che per massima potrebbero fissarsi riguardo al governo delle Imposizioni, e si può tralasciare il più, che tutti dedurranno senza bisogno di più dettagliato ragionamento, giacchè quì non vuole repetersi un trattato delle Imposizioni.

Passando ad altri oggetti tornerei a dire che adunque quando si fa uso delle materie estere nel Paese, si nutrisce la Popolazione altrui, e si da la sussistenza a tanti esteri, quanti si sieno occupati nella produzione delle materie medesime.

Que-

Questo è ciò, che si chiama propriamente Commercio passivo, e dunque sino a che sia possibile deve ogni Nazione procurare di vivere delle sue proprie produzioni per conservare, o moltiplicare gl' Individui, che ne sussistono, ricevendo dalle mani di chi consuma l' importare dell' opera prestata.

Non perciò con questa massima s' intende di muovere guerra a tutte le Nazioni Commercianti, e pur troppo per lo Zucchero, per il The, per le Droghe, e per le Manifatture si sono fatte guerre, che hanno distrutta la vita di tanti Uomini per far bevere, e mangiare con ricercato sapore i rimanenti; ma si veda soltanto, come a ciascun Governo convenga di multiplicare la sua Popolazione, mediante il favorire l' uso delle materie nazionali in preferenza alle estere.

Per un' altra conseguenza dedurrei in massima, che dunque sopra alle Mercanzie estere, che s' introducono nello Stato per consumarvisi, saranno saviamen-

mente imposte le Tasse, e questa sorta di contribuzione resulterà la meno perniciosa alla Popolazione Nazionale anzi darà luogo alla sua moltiplicazione per quanto sarà possibile, che tolta la preferenza alle produzioni di Ricchezza estera, se ne estenda la produzione nel Paese.

Con questa massima concorda l'avvertire, che in senso opposto resultano viziose le Tasse sulle Mercanzie, che si somministrano alla consumazione delli Paesi esteri.

Ma in questa materia merita attenzione ciò che si riceve dalli esteri per manipolare, e ciò che loro si somministra all'istesso effetto; e quì le circostanze, e le relazioni speciali dei luoghi, e delli interessi, devono determinare l'applicazione della regola, o moderarla, ed adattarla ai casi.

Ciò che si dice delle Mercanzie, intendasi anche delle opere, o servigi, e si può riferire alli Vascelli alle Vetture di Terra, ed a tutti gl'Impieghi per-

personali, che temporariamente i Sudditi di una Nazione prestano all'altra; e così anche rispetto a questo articolo favorire, e preferire l'impiego, e l'occupazione delle persone Nazionali.

Crederei da riguardarsi, come un vizio dell'Amministrazione pubblica, le provviste, ed ammassi di vettovaglie usitati in quelli Paesi dove il Governo, credendo di poter fare tutto il bene colla sua propria mano, si lusinga di assicurare in tale forma la sussistenza del Popolo, e la limitazione dei prezzi, onde si sente talvolta benedire da quelle istesse voci, che dovrebbero imprecare contro una delle più gravi offese universali.

Anche i dissipatori particolari, dei quali per costume si occupano troppo le Leggi, ed i Governi, non si dovrebbero per massima economica riguardare come perniciosi al Pubblico.

Essi non sono mai altro, che i ricchi relativamente intesi, e mentre colle loro disposizioni diventano poveri passano

sano le ricchezze a comodo di tanti altri, che ne sussistono, onde sino a tanto che questo giuoco di giro si fa nello Stato, non è un male pubblico.

Peggiori forse potrebbero reputarsi gli avari ammassatori di materie fruibili, che divenendone idolatri ne fanno stagnare la circolazione per certo tempo a danno della Ricchezza Nazionale, cioè della Popolazione, ma forse perchè questo vizio è stato insegnato dalli costumi di certi Governi, non si trova chi lo apprenda per ingiurioso alla Nazione; e così quella Potestà, che vuole regolare, e moderare gl' interessi privati dei dissipatori, non si è impegnata mai a promuovere la generosità utile nelli avari.

Meglio, che altro sarebbe lasciare in pace gli uni, e gli altri, ed imparare una volta a dirigere l'azione della Legge, e le funzioni del Governo verso gli oggetti universali, e pubblici, e non tormentare più la libertà privata nelle sue molte operazioni, con cui so-

di-

disfacendo i piaceri particolari, giova anche al bene dell' universale, o non gli nuoce, benchè un qualche privato passi talvolta dal piacere al pentimento.

Bisognerebbe parimente riformare la teoria degli oziosi, che si è tanto estesa nel linguaggio di chi detta abitualmente lezioni di Pubblica Economia, e si è fissata in un cieco aborrimento per i Poveri Scalzi, Straccioni, o Mendicanti, contro i quali sono infierite le Leggi senza frutto, e con eguale improprietà di principio, ed inutilità di effetto sono talora nate tante invenzioni destinate a soccorrerli.

Tra gli oziosi si sono posti i Frati, le Monache, ed i Preti, e qualcuno vi ha compresa la Soldatesca, ma che questi abborriti oziosi formano una porzione della Ricchezza Nazionale non vuole confessarsi.

Ora converrà il persuadersene, e concludere, che nel calcolo sono eguali alli altri per il valore della loro ultima sussistenza, e se in un momento si distrug-

struggessero si perderebbe appunto altrettanto di produzioni in materie, o servigi quanto essi ne fruiscono.

Dunque sarebbe bene lasciare in pace anche costoro, ed escluderli affatto da quelle speculazioni economiche d'onde si è imparato ad introdurre l'ozio senza definirlo nei calcoli Politici, per creare poi massime false, e teorie stravaganti prive affatto di relazioni dirette con il soggetto della questione.

I Forestieri, che vengono nel Paese a farvi una consumazione sono da abbracciarsi come utili acquisti di Ricchezza, in quanto temporariamente, o stabilmente aumentano la Popolazione, e così ne danno tutti li resultati di utilità economica.

Non perciò si concluda in contrario senso, che dunque si debba impedire l'emigrazione, poichè questa specie di interdetto tirannico all'onesta libertà civile non ha luogo nei calcoli di economia pubblica, e toglie all'Uomo la sua prima, e più sacra facoltà, il diritto cioè di vivere dove meglio si trovi.

Quì sarà bensì da avvertire che l'emigrazione non è sempre un'atto dannoso alla Ricchezza Nazionale, anzi talvolta in ultima analisi, ed in un corso di tempo gli giova, ma più che altro conviene notare, che l'emigrazione perniciosa non accade naturalmente dove il Popolo trovi una grata sussittenza ed una prosperità che non lasci invidiare le altre Nazioni.

Dunque stabilirei, che nè per riguardo alla Ricchezza Nazionale, nè per giustizia Politica, devono i Governi interdire l'emigrazione, ma devono temere tutti gli atti, ed operazioni loro, che la suggeriscano ai Sudditi.

Qualche cosa resterebbe a dirsi quì delli debiti Pubblici, dell'uso delli Vitalizi, e delle Privative, come conseguenze da dedursi dai pensieri sopra esposti, ma perchè ne ho trattato a parte in Ragionamenti separati non occorre ridirlo, e ciascuno potrà farne quella applicazione che troverà opportuna, bene sapendosi da tutti, che le parti, e gli

e gli oggetti dell'economia Pubblica formano una catena d'influenze, ed azioni reciproche, che non possono separarsi senza perdita della loro utilità comune.

Anche delli effetti, che resultano dalle Possessioni delli Esteri nel Paese, che non abitano potrebbe dirsi qualche cosa di coerente alli soggetti nominati, ma sono tanto indubitate le conseguenze, che tutti d'accordo ne tirano, da non richiedere speciale menzione.

Finalmente sarà sempre un soggetto importante alle meditazioni di Economia Politica l'avvertire quanto facilmente sbaglia chi crede ciecamente di arricchire le Nazioni con le operazioni di Governo che i Progettisti promuovono in forma di Imprese dirette dall' Autorità Regia, la quale ordinariamente non interviene poi altro che per somministrare capitali, per ricevere studiati applausi, e tutto finisce in pascolo delle passioni ministeriali.

Con-

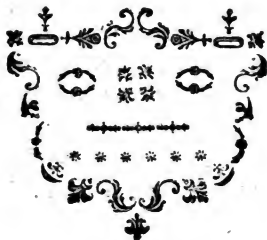
Conviene persuadere ai Sovrani che Essi non possono operare efficacemente a favore della Ricchezza Nazionale, altrimenti che instituendo, e conservando l'onesta libertà civile in tutte le azioni dell'industria umana, la quale sa fare prodigi di fortune, se non viene disturbata dai precetti che l'offendono e la soffogano.

Questo punto interessante la Ricchezza Nazionale merita un esame diffuso per fare conoscere gli errori che piacciono a molti scarsi di lumi, giovano agl' Intriganti, sono biasimati dallo scarso numero dei Savj conoscitori, che ordinariamente non sono ascoltati, e danneggiano gli Stati intieri, mentre i Sovrani gli detesterebbero, se loro fossero fatti conoscere, e ne sono biasimati, senza saperlo.

Se ho sbagliato in questi miei Pensieri, ogni miglior Pensatore potrà correggerli.

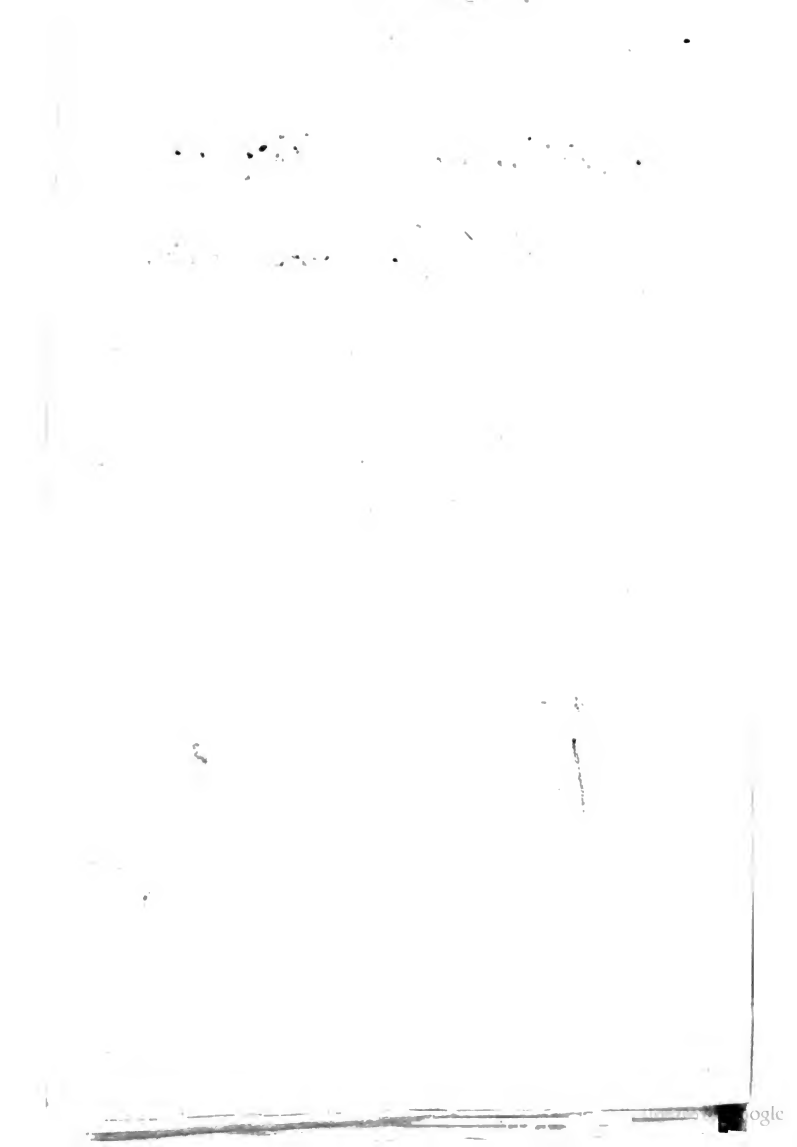
Se il tempo, e le circostanze di una vita invecchiata, ed occupata, mi daran-

ranno agio di ridurgli a tre Ragionamenti, diffusi quanto basti ad ogni più volgare intelligenza per ritrarne qualche utilità, non risparmierò applicazione o diligenza, e sarò contento se averò giovato a qualcuno, ma non combatterò con chi voglia contradirmi o criticarmi.

Il presente Scritto fu fatto l'anno 1787. ma edito ora la prima volta.

IN AREZZO MDCCLXXXXI.
Per Caterina Bellotti, e Figlio Stamp. Vescov.

CON LICENZA DEI SUPERIORI.

Dicesi autore il presente
Libro il Sen.re Francesco Gianni

a c. f.° 45. q. XXII Si parla male

e forse con sedizione, e con troppo

partiparitito